



*Al Vescovo
di Oppido Mamertina-Palmi*

OMELIA

S. MESSA “IN COENA DOMINI”

Oppido Mamertina, Cattedrale Santuario, 28 marzo 2024

Inizia la celebrazione annuale della Pasqua del Signore. La Messa *In Coena Domini* ci porta al centro della liturgia cristiana, ancor più al centro della storia della salvezza perché ci porta al centro della vita di Cristo, che tutta la riassume. L'Eucaristia di stasera diventa uno squarcio nel mistero di Dio, che manifesta in modo eclatante e sorprendente il suo infinito amore per l'umanità, cioè per me, per ognuno di noi, per la Chiesa sua sposa, per tutti, senza distinzioni o differenze.

Nella notte pasquale il Signore celebra non più la liberazione d'Egitto a cui fa riferimento la prima lettura dell'Esodo, ma la nuova ed eterna alleanza tra Dio e il suo popolo nel segno dell'Agnello immolato. Gesù, nella cena di Pasqua vissuta con i suoi, ci rivela che è lui il vero Agnello che si offre per i peccati del mondo. Ogni volta che noi partecipiamo all'Eucarestia facciamo memoria del suo dono: lui stesso ci ha detto questo, con parole che diventeranno gesto di offerta sul legno della croce.

E San Paolo trasmette quello che lui stesso ha ricevuto dalla fede delle prime comunità cristiane: “Questo è il mio corpo, che è per voi, fate questo in memoria di me” (cfr. 1Cor. 11,24). “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo, ogni volta in memoria di me” (cfr. 1Cor. 11,25). Celebrare l'Eucarestia è fare, ogni volta che partecipiamo, memoria del dono d'amore del Signore Gesù, pane spezzato, vino versato sulla mensa che diventerà offerta di sé sulla croce.

In questa stessa notte noi ricordiamo, nella memoria del gesto di Gesù, l'istituzione della Eucaristia, che esprime un gesto di amore, che insegna uno stile, che fa scuola per tutti coloro che vogliono essere suoi discepoli e servire come il Maestro.

È un memoriale: la forza e l'efficacia di questo gesto di dono, realizzato una volta per tutte, ha un valore per sempre, raggiunge tutti nell'oggi della propria vita. È quello che stiamo ricevendo in beneficio noi partecipando a questa Santa Eucaristia. Ci sono due atteggiamenti da fare nostri perché la portata salvifica del gesto d'amore di Cristo arrivi alla nostra vita:

a) anzitutto un atteggiamento di vera comunione con i fratelli, superando divisioni e ingiustizie, differenze e giudizi. San Paolo, nella seconda lettura ascoltata, si rivolge con chiarezza ai cristiani di Corinto: non si può celebrare l'Eucaristia facendo differenze tra ricchi e poveri, salvaguardando privilegi per alcuni e trattando male altri. L'apostolo taglia netto: se questo accade – ricorda – la nostra liturgia, la nostra Messa diventa un segno vuoto, estetismo, ricordo nostalgico puramente emotivo, ipocrisia;

b) ancora più chiaro, in positivo, è Gesù, nella narrazione evangelica della lavanda dei piedi. Il Signore Gesù si mette in atteggiamento di servo, con grande umiltà e spirito di profondo abbassamento: si china a lavare i piedi dei propri discepoli, segno concreto di amore fatto di gesti, non di parole, espressione squisita di accoglienza dell'altro, anche nei suoi limiti, nelle sue povertà, nei suoi bisogni, nella sua sporcizia.

Cristo si abbassa in un gesto nel quale chiede di essere imitato: io, il Signore e il Maestro, vi ho dato l'esempio; quello che ho fatto io, fatelo anche voi, lavatevi i piedi gli uni gli altri (cfr. Gv 13,15).

Quello di Cristo è un gesto sconvolgente perché rivoluziona l'idea di un Dio che dall'alto in basso giudica, comanda, ordina, esige, ha forza e potere.

Pietro, giustamente, non lo accetta, ma poi si arrende di fronte a Gesù che gli mostra un Dio nuovo, che apparirà in modo evidente sulla croce che salva con l'attrazione dell'amore, con la potenza del perdono, con la forza della misericordia, con l'efficacia del servizio, con la generosità del dono.

Prendere parte all'Eucarestia è imparare a vivere questo, sullo stile e con l'esempio di Gesù, il Signore e il Maestro, con la forza di quel pane e il gusto di quel vino che sono il suo corpo e il suo sangue, il dono di sé per noi.

Al servizio di questo dono inestimabile della Eucaristia, sempre da riscoprire (ahimè quanto bisogno c'è di questo per chi non va più a Messa; per chi ci va solo per tradizione; per chi non traduce in vita ciò che ha celebrato) si pone il sacerdozio ministeriale: i sacerdoti ci donano l'Eucarestia, donano la presenza viva di Cristo in mezzo a noi, sono al servizio del popolo di Dio che ha bisogno di alimentare la propria fede, speranza e carità con il pane degli angeli, che dona vita piena, vita eterna. Stamattina i presbiteri della nostra Diocesi hanno rinnovato il loro sì sacerdotale alla presenza di tutte le nostre comunità. Continuiamo a pregare per loro perché siano ministri santi e degni della Eucaristia, che edifica la Chiesa e crea comunione e fraternità tra i fedeli. Siano i primi a vivere in coerenza ciò che celebrano e donino con abbondanza il cibo spirituale che fa crescere discepoli missionari, profeti e apostoli del Vangelo di Cristo, servi per amore sull'esempio di Gesù.

Il segno della lavanda dei piedi, riportato dall'evangelista Giovanni dice un modo di intendere l'Eucarestia, per comprenderla nel suo senso ultimo: non è un semplice rito, che è fuori dalla vita, ma esprime simbolicamente e realmente lo Spirito di Gesù, spirito di servizio, spirito di solidarietà, spirito di carità di chi "amò sino alla fine" (cfr.13,1 e ss.)

Il gesto che questa sera ripetiamo suggerisce un modo ben preciso con cui intendere e vivere ogni celebrazione eucaristica, memoriale vivo del dono di Gesù che offre se stesso in sacrificio di soave odore, sul legno della croce: fare pure noi, sul suo esempio, della nostra vita un dono, riempiendola di gesti di amore, gesti di bontà, gesti di carità.

Con questo spirito entriamo nella Pasqua del Signore, prendendo parte alla sua cena per condividere la sua vita donata nel servizio, nel ministero e nella carità.